

## Tutti quelli che mangiano sulla nostra salute

### *Ospedali a pezzi e soldi ai consulenti privati*

Se cercate la foto la trovate su internet. Giugno 2004. A Vibo Valentia viene posata la prima pietra del nuovo ospedale. C'è il rinfresco, offerto dalla ditta che si è aggiudicata i lavori. E sono presenti tutti: politici locali, assessori, sindaci, presidenti, comitati, autorità civili e religiose, come recitano trionfanti i bollettini locali. Anche il vescovo, con la sua bella porpora, sta lì a celebrare questo passo così importante per la salute dei cittadini. Sembra una bella festa. Ma se guardate attentamente vedrete che in realtà, dentro quella foto, c'è tutto il disastro della sanità italiana. Per un motivo molto semplice: quella prima pietra è rimasta l'unica. Non c'è mai stata la seconda. In quindici anni. Mai. Infatti se tornate oggi su quello spiazzo, in località Cocari, ci troverete sterpaglie, arbusti, ferri arrugginiti, l'odore pesante di 'ndrangheta e mazzette, il ricordo di qualche visita dei carabinieri. Ma non l'ospedale. Dell'ospedale, dopo quindici anni, resta solo la prima pietra, quella festeggiata dalle autorità civili e religiose. Isolata. Solitaria. In mezzo al nulla. E sopra, un cartello che sembra uno sberleffo: i lavori finiranno entro...

Invece no, i lavori non sono mai finiti. Anzi, a dirla tutta, non sono nemmeno cominciati. Quindici anni per non fare l'ospedale nuovo. E i malati costretti a farsi curare, per modo di dire, in quello vecchio, il decrepito Jazzolino, or-

mai al collasso, cadente, ammuffito, ingestibile, insicuro, insano, oggetto di ripetute e periodiche visite dei Nas che intervengono, magari dopo l'ennesimo caso di malasani-  
tà, per rivelare ogni volta, guarda un po' la sorpresa, gravi «carenze igienico-sanitarie».

Se c'è un simbolo dei mali della sanità in Italia è proprio qui. Perché attorno a quell'ospedale che non c'è, evidentemente, hanno mangiato in tanti. Siamo alle solite: qualcuno potrebbe credere che, siccome non è stato costruito, non sia stato utile. Non è vero. Quella prima pietra è stata utile agli appalti, alle consulenze, alle cosche, ai politici, alle consor-  
terie, agli affari, agli intrallazzi, ai laboratori e alle cliniche private, ai procacciatori di malati per viaggi della speranza. A un sacco di persone, insomma. Tranne che ai cittadi-  
ni. Che, purtroppo, come stiamo raccontando, quando si parla di sanità sono sempre gli ultimi a venire considerati.

In effetti, è così: la sanità viene usata per tutto, tranne che per curare i malati. E se volete averne un esempio lampan-  
te non potete fare a meno di guardare alla Calabria. Non a caso il 18 aprile 2019 il Consiglio dei ministri si è riunito proprio qui, in trasferta da Roma a Reggio, per una sedu-  
ta straordinaria. Proprio sui temi della salute. All'ordine del giorno un nuovo decreto, ovviamente urgente. Si de-  
cide il commissariamento. Si annuncia che cambierà tutto. Fiumi di propositi e di buone parole. Ma c'è un problema: la sanità calabra, per la verità, è già commissariata da dieci anni. Dal 2010. In quell'occasione, fra l'altro, venne varato il piano di rientro dal debito, vennero nominati fior di con-  
sultanti, e vennero spese più o meno le stesse parole che ab-  
biamo ascoltato nell'aprile 2019. Salvo poi accorgersi, dieci anni dopo, che non era servito a nulla.

### *Mille euro al giorno per un parere*

L'Italia è il Paese dei commissari. Noi li amiamo. Dal commissario Montalbano al commissario Basettoni, ci sentiamo rassicurati dalla parola stessa: commissario. Sentite come suona bene. Anche quando non serve a nulla. O ser-

ve solo a buttare soldi, come in Calabria. Qui infatti, nei dieci anni di commissariamento, è successo di tutto, a parte quello che doveva succedere, cioè a parte la riduzione dei costi e il miglioramento del servizio. Ecco, questo non si è visto. In compenso si sono viste spese pazzesche. E consulenze a pioggia. A un certo punto, per dire, si scoprì che c'era un consulente che prendeva la bellezza di 600 euro al giorno (al giorno!) e in più si faceva pagare la trasferta da Roma, per un costo totale di 1000 euro al giorno. Proprio così: mille euro al giorno al consulente mentre negli ospedali continuano a mancare le medicine e le sedicenni muoiono causa blackout, com'è successo, per ben due volte, nel 2007. Ma se negli ospedali continuano a mancare le medicine e le sedicenni muoiono causa blackout, a che serve, allora, strapagare questi superprofessionisti? Avranno almeno rimesso a posto i conti? Macché. Al contrario: il debito è esploso. Fuori controllo. Tanto che nell'aprile 2019, quando il governo commissaria i commissari già commissariati, il debito manco lo si riesce a stimare: si parla di 168 milioni di euro. Ma secondo qualcuno supera i 400 milioni. Il nuovo commissario appena insediato ammette: non sappiamo dire quant'è. Alla faccia dei commissari. E dei consulenti.

E qui veniamo al punto che mi sta più a cuore. E di cui si parla meno. Che la sanità calabrese non funzioni, infatti, è cosa piuttosto nota, anche se non dovrebbe essere così pacifica. Che i livelli di assistenza negli ospedali siano al di sotto della decenza si sa. Che nonostante questo il debito sia esploso, pure. Che ci siano interessi di malaffare, 'ndrine, cosche e farabutti vari, non è una novità. Ma quello che forse non tutti sanno è che in Calabria da dieci anni (cioè dal 2010) viene pagata con soldi pubblici una grande società di consulenza, la Kpmg, che aveva proprio il compito di controllare che tutto ciò non avvenisse. E se dopo dieci anni che la Kpmg controlla, la situazione è talmente drammatica che il governo deve fare una seduta straordinaria a Reggio Calabria e commissariare i commissari, la mia domanda è: perché nessuno ne chiede conto, almeno un po',

alla Kpmg? Perché, anzi, i loro ricchi contratti di consulenza vengono vieppiù confermati e rinnovati?

Eppure è quello che accade nell'indifferenza generale. Nel silenzio dei più. Il 25 ottobre 2018 la «Gazzetta del Sud» dà notizia di un nuovo contratto tra Regione Calabria e Kpmg per la durata di trenta mesi. Valore 1,2 milioni di euro. Le tariffe pattuite, scrive il quotidiano, prevedono 675 euro al giorno per un capoprogetto, 423 euro al giorno per un consulente senior e 249 euro al giorno per un consulente junior. Ma non è finita: il 18 novembre 2019 il decreto dirigenziale 14203 della Regione Calabria stabilisce un pagamento di fatture per 2.123.063,97 euro a un raggruppamento di imprese (di cui fa parte Kpmg) che si sta occupando del Sistema informativo sanitario regionale (Sisr). Il piano Sisr è stato approvato nel 2008. A giudicare dalla situazione non pare che esso abbia dato grandi risultati né dal punto di vista dell'eccellenza informatica né tanto meno del controllo della spesa. Eppure si continuano a staccare assegni milionari per la stessa società di consulenza. Possibile?

Possibile, eccome. In Calabria sulle consulenze (almeno su quello) procedono spediti. Senza nemmeno chiedersi che senso abbia continuare a pagare per tanti anni lo stesso studio professionale, anche quando i risultati sono quelli che abbiamo sotto gli occhi. Vi pare? Se chiamo un architetto per ristrutturarmi una casa che cade a pezzi e dopo dieci anni la casa non sta ancora in piedi, anzi è ridotta peggio di prima, nonostante l'architetto mi abbia fatto spendere un sacco di soldi, be', come minimo lo caccio a pedate. Invece in Calabria no. Ostinatamente con Kpmg. Ostinatamente fedeli. Nei secoli dei secoli. Anche se sotto i loro occhi passa di tutto. Anche se pare non si rendano conto di quel che succede. Per esempio, nel maggio 2019 la Procura di Reggio Calabria sequestra 4 milioni di euro allo Studio Radiologico di Siderno, che aveva la brutta abitudine, secondo l'accusa, di farsi pagare due volte Tac e risonanze dall'azienda sanitaria. La stessa cosa era successa un anno prima con una clinica privata, Villa Aurora Spa di Reggio, i cui proprietari in questo modo avevano accumulato così

tanti soldi da poter fare shopping di società e testate giornalistiche. Come poteva accadere? E com'è che i controllori non se ne sono accorti? E com'è possibile che, non essendosene accorti, vengano riconfermati per dieci anni? E al quindicesimo anno, se continueranno così, che cosa succederà? Daranno loro una medaglia? Un attestato di civica benemerenzza? Il premio Ospedalino d'Oro?

### *Cento milioni (di troppo?) alla Kpmg*

Roba da Calabria? Solito disastro al sapor di 'nduja? Scandalo condito con la cipolla di Tropea? Macché. Purtroppo il problema è più ampio. I contratti di consulenza con la Kpmg, infatti, riguardano altre sei regioni: cinque (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia) fanno parte dello stesso pacchetto della Calabria, firmato a livello nazionale dalla Consip, la concessionaria che gestisce gli appalti per conto del ministero dell'Economia. Il Piemonte, invece, è andato per conto suo. Ma fa poca differenza: ciò che conta è che, messe tutte insieme, le intese stipulate in soli tre anni, fra il 2016 e il 2018, dalla nostra sanità pubblica con gli esper-toni privati dei conti ammontano a una ventina di milioni di euro. E se poi si torna indietro e si tengono in considerazione gli ingaggi dell'ultimo decennio, si arriva a una somma che toccherebbe la cifra non insignificante di 100 milioni di euro. Cento milioni che avrebbero potuto essere spesi per migliorare i servizi. Per accorciare i tempi di attesa. Per rendere gli ospedali più accoglienti. E che invece finiscono dritti dritti nelle casse di un colosso privato, cui viene delegato il compito di controllore. Senza grande successo, per altro, a giudicare dai risultati.

Fortunato il colosso, si capisce. Ma perché la sanità italiana debba finanziare una multinazionale della consulenza, anziché l'acquisto di nuove barelle o l'assunzione di qualche infermiere, è un mistero difficile da capire. Con tutto il rispetto, s'intende, per la stimabile società di diritto svizzero, sede centrale in Olanda, uffici in 154 Paesi, che in Italia vanta 26 sedi, oltre 4000 professionisti e

un fatturato di 234 milioni di euro l'anno. Quando costoro vanno in giro per la Penisola a caccia di nuovi contratti e si presentano alle gare pubbliche, sia chiaro, non fanno altro che il loro mestiere. Ci mancherebbe. Il problema è nostro. Cioè dello Stato. In effetti: perché lo Stato delega a un privato il compito di farsi controllare? Siamo sicuri che i risultati siano così positivi? A nessuno è mai venuto il sospetto che quei 100 milioni si possano spendere meglio? E ancora: davvero non c'è nessun altro, all'interno dell'abbondante macchina pubblica, in grado di esercitare la stessa funzione? E magari, chi lo sa, forse perfino meglio? A questo punto debbo farvi una confidenza: quella stima del costo complessivo dei contratti della Kpmg, che ammonterebbero per l'appunto a 100 milioni di euro, non l'ho fatta io. L'ha fatta l'Agenas. Ora voi vi chiederete che cos'è l'Agenas. Ebbene: è la struttura pubblica che potrebbe fare, senza alcun costo aggiuntivo, quello che Kpmg ha fatto per 100 milioni di euro.

L'Agenas, infatti, a cui abbiamo già accennato nel II capitolo, è l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, istituita presso il ministero della Salute. Negli ultimi anni, ha assunto la bellezza di 100 persone (cento) e costa circa 30 milioni di euro l'anno. Fra i suoi compiti istituzionali c'è proprio il controllo delle spese e dei bilanci. Allora: perché non viene utilizzata? Perché la si fa stare un passo indietro rispetto alla Kpmg, dopo averla autorizzata ad assumere 100 (cento) persone? Nel novembre 2019, parlando con Paolo Russo della «Stampa», l'allora direttore dell'agenzia, Francesco Bevere, ha provato a dare una spiegazione: noi, ha detto, «a differenza dell'approccio consulenziale, miriamo a rendere autonome le organizzazioni sanitarie». Un obiettivo che, evidentemente, qualcuno non ha interesse a centrare. In effetti: se le organizzazioni sanitarie diventano autonome, poi che fanno Kpmg e soci? «Il ricorso alle società di consulenza» dice il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, «da eccezionale è diventato la regola.» Una regola che sicuramente aiuta molto le multinazionali. Un po' meno i malati, purtroppo. E siamo alle solite.

Oltretutto l'Agendas non è l'unico organo di controllo istituito al ministero della Salute. C'è anche il Siveas, Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria. Il quale, per statuto, dovrebbe proprio aiutare le Regioni a rientrare dai loro debiti. Voi vi chiederete com'è possibile, dal momento che questo compito è stato affidato a un consulente privato come la Kpmg. Ebbene: è possibile. E non è tutto. Sapete infatti come fa il Siveas ad aiutare le Regioni a rientrare dai loro debiti? Ovvio: chiama a sua volta un consulente privato. E chi è secondo voi? Bravi, ci avete preso. Proprio lei. Sempre lei. Ovviamente Kpmg. Il 13 maggio 2019, infatti, vengono aggiudicati da Consip tre appalti per «l'affidamento di servizi professionali a supporto del Siveas». Due, uno da 873.717 e uno da 868.686 euro, per un totale di 1.742.403 euro, vengono vinti (insieme con l'Università Bocconi) dalla Kpmg. La quale, così, da una parte supporta direttamente le Regioni per il rientro dal debito e dall'altra supporta il supportatore nel supportare le Regioni per il rientro dal debito. Il bilancio dei consulenti è salvo. E pazienza se nel frattempo la sanità fra crac.

PS. Il 10 dicembre 2019, dopo la sua denuncia sugli scandali delle consulenze, il direttore generale dell'Agendas Francesco Bevere, medico dal curriculum stellare, persona rigorosa e fedele servitore dello Stato, viene allontanato dall'agenzia che aveva trasformato, con il suo lavoro, da carrozzone a strumento operativo contro la corruzione nella sanità. Il 1° agosto gli avevano rinnovato il contratto per cinque anni. Quattro mesi dopo, cambiato il ministro, lo fanno fuori senza nemmeno dirgli grazie. Chissà perché.

### *Dieci milioni di euro per il reparto che non c'è*

A Roma, per i malati di fibrosi cistica, ci sono appena 35 posti letto. Troppo pochi, considerato che soltanto nel Lazio i malati sono 600. Dieci di questi posti letto sono al Policlinico Umberto I, dove per altro sono stati strappati al reparto pediatria, forzando la legge che prevede la se-